Questione morale

L'ex superlatitante dell'inchiesta «Mani pulite» ha cominciato a rispondere alle mille domande dei magistrati milanesi e conferma di aver riscosso tangenti per la metropolitana
Nei prossimi giorni sarà ascoltato sul «Conto protezione»

Un momento della conferenza stampa nel corso della quale è stata ricostruita la resa dell'«esattore» del Psi, sotto, Silvano Larini e la sede dell'Unione delle banche svizzere

Larini firma l'alleanza con i giudici

Primi interrogatori e prime ammissioni per l'esattore psi

Silvano Larini, l'ormai ex superlatitante di Tangentopoli, parla. Ore ed ore di colloqui con il giudice Di Pietro e poi con il pm Davigo per illustrare il suo ruolo di esattore principe per conto del Psi. Nei prossimi giorni l'architetto, arrivato alla frontiera italo-francese di Ventimiglia a bordo di un taxi, sarà sentito anche sul «conto protezione» svizzero dai magistrati che indagano sul crack Ambrosiano

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO L'ultima tappa del suo interminabile giro attorno al mondo, Silvano Larini l'ha fatta in taxi I carabinieri del nucleo operativo di Milano, che lo aspettavano alla frontiera di Ventimiglia, lo hanno visto arrivare in splendida forma, alle 14 in punto di domenica Ha attraversato a piedi il confine e si è consegnato al capitano Roberto Zuliani, al quale era sfuggito otto mesi fa. Abito grigio, cravatta coi colori della Francia, in omaggio al paese dove ha vissuto il periodo più lungo della sua latitanza, viso ben rasato, riconoscibile a colpo sicuro L'esattore del psi non ha tentato di cambiarsi i connotati neppure facendosi crescere barba e baffi. È esattamente come lo ritraggono le foto che hanno pubblicizzato la sua immagine su tutti i giornali, assicurano i carabinieri. I militari hanno glissato su tutte le domande, anche sulle più ovvie Perché si è costituito? «Ha detto che aveva voglia di mangiare una pizza», ha detto il capitano La Forgia, comandante del nucleo operativo. Ma sicuramente non è stata la nostalgia dell'«italian food» a convincere la primula rossa di Tangentopoli a farsi arrestare. Era bene informato sullo sviluppo delle indagini – spiegano gli inquirenti – e dunque sapeva che se avesse aspettato ancora un po' gli sarebbe rimasto ben poco da raccontare ai magistrati. Se adesso, come pentito, ha ancora qualche carta da spendere per alleggerire la sua situazione giudiziaria, tra qualche mese non avrebbe avuto più chanches.

L'architetto ha valutato la situazione, ha capito che ormai anche il patto di amicizia che da quarant'anni lo lega a Bettino Craxi non giustificava più il silenzio e ha avviato la trattativa con il pm Antonio Di Pietro un mese di contatti telefonici e di accordi tra il magistrato-simbolo di «mani pulite» e l'avvocato Corso Bovio, il difensore di Larini L'uomo che per i magistrati milanesi ha incassato 21 miliardi di tangenti per conto di Bettino Craxi, ha cominciato a parlare, è tornato per questo Quattro ore di interrogatorio subito dopo l'arresto e un altro faccia a faccia col magistrati, ieri mattina, nel carcere di Opera

Già ieri pomeriggio per Di Pietro la serie degli interrogatori di sua competenza era finita Evidentemente aveva già avuto le conferme che voleva, quelle relative alle accuse che stanno scritte nelle 18 cartelle di avviso di garanzia per Craxi e che riguardano il ruolo di Larini come esattore delle tangenti versate per la metropolitana milanese Adesso il cassiere del garofano è a disposizione del sostituto procuratore Piercamillo Davigo, il pm che ha scritto la richiesta di autorizzazione a procedere per il segretario socialista, ma che ora potrà aggiungere nuovi allegati al documento già inviato alla Camera

Ma c'è dell'altro Nei prossimi giorni Larini sarà interrogato anche sul famoso «Conto protezione» svizzero, sul quale sarebbero finiti sette milioni di dollari, frutto di una mediazione per far ottenere a Roberto Calvi un prestito di 50 miliardi da parte dell'Eni Il brillante architetto sarebbe l'intestatario di quel conto. Se così fosse potrebbe finire sotto inchiesta anche per il crack dell'Ambrosiano e proprio su questo ieri pomeriggio si è svolto un rapido summit tra i magistrati che seguirono quell'inchiesta e il pool di «Mani pulite». E le ville, le proprietà immobiliari, le società in cui figurano i nomi dei familiari di Craxi? Anche dietro a queste imprese spunta puntualmente il nome dell'architetto tuttofare, l'eminenza grigia che senza assumere mai incarichi politici appariscenti, nel partito del garofano, appare ora come l'uomo che dagli anni oscuri di Calvi e del crack dell'Ambrosiano al ventennio della mazzetta ha gestito la finanza occulta del psi.

La latitanza di Silvano Larini era iniziata il 9 giugno dello scorso anno, quando i verbali di Tangentopoli avevano iniziato a riportare con insistenza il suo nome Lo tirava in causa Maurizio Prada il cassiere della democrazia cristiana e confermava le accuse il pidiessino Luigi Myno Carnevale Era lui, che rastrellava il 50 per cento delle tangenti versate dagli imprenditori che avevano vinto gli appalti per la costruzione della metropolitana Milanese Sui binari del metrò è passato il primo grosso business del partito della mazzetta, stecche del 4 per cento per ogni appalto, divise secondo una precisa caratura Al Psi, che faceva la parte del leone, andava il 50 per cento il resto veniva equamente divisò tra pds e dc, con spiccioli per i repubblicani Due settimane fa dalla Svizzera erano arrivate altre notizie-bomba che legavano il nome di Larini ai misteriosissimo «Conto protezione» e ancora l'inafferabile architetto come socio e prestanome per società e proprietà immobiliari che fanno capo a Bettino Craxi e ai suoi familiari

Silvano Larini ha iniziato il suo racconto nella caserma dei carabinieri di via Montebello Voleva la pizza, ma i carabinieri gli hanno offerto un tè coi pasticcini nell'elegante salotto del circolo ufficiali, tutto stucchi dorati e divanetti di raso In caserma ha messo a verbale il primo capitolo, forse il più scontato, quello che sancisce il suo ruolo di cassiere del garofano, collocato da Bettino Craxi nei punti chiave del sistema della tangente Ieri il gip Italo Ghitti ha confermato il suo arresto nel carcere di Opera, poi di nuovo è passato sotto il torchio di Piercamillo Davigo e Antonio Di Pietro Nei prossimi giorni lo interrogheranno i magistrati dell'inchiesta sull'Ambrosiano, il gip Maurizio Grigo e il pubblico ministero Pierluigi Dell'Osso, sul conto protezione depositato presso la Ubs di Lugano. Grigo e Dell'Osso sono titolari dello stralcio di istruttoria rimasto aperto dell'inchiesta sul Banco Ambrosiano, quello che riguarda appunto il «Conto protezione» Fino a poche settimane fa c'era solo un appunto, trovato tra le carte di Licio Gelli, che collegava quel conto a Craxi e Martelli Ora si rafforza la pista che porta al segretario socialista, se proprio il suo uomo di fiducia stava dietro a quel conto cifrato

Fiorini interrogato da un pool di giudici
Altri conti «protetti» a Montecarlo?

Il «conto protezione», altri conti tra la Svizzera e Montecarlo, la Sasea e le tracce di altre misteriose tangenti. Al Psi? O alla Dc? Non si sa ancora. È una specie di caccia al tesoro della quale, per ora, non si intravvede la fine E i giudici, quelli italiani e quelli di Ginevra, cercano, frugano e tentano di capire. Sperando che Larini si decida a parlare. Ieri, più di due ore di interrogatorio per Florio Fiorini.

DAL NOSTRO INVIATO
WLADIMIRO SETTIMELLI

GINEVRA. Sono tanti rivoli e torrenti diversi che poi vanno a confluire in società dai nomi strani e misteriosi o in conti quasi mai identificabili o identificati. Insomma, un meccanismo macina miliardi da far paura. Si tira un filo e non si sa mai dove si andrà a finire e a quale «gomitolo», si farà capo. Una specie di caccia al tesoro dei partiti che mette a dura prova le capacità investigative sia dei giudici milanesi di «mani pulite» sia dei magistrati ginevrini che tentano di vederci chiaro Si tratta sempre sicuramente di tangenti Ma finite nelle casse di chi? Del Psi? Della Dc? I magistrati allargano le braccia e non si sbottonano È proprio per capire che ieri, per più di due ore, è stato interrogato al Palazzo di giustizia Florio Fiorini, ex manager dell'Eni, responsabile del crack della Sasea, quindi dell'antica e «rinomata» De Angeli Frua di Milano e di altre società.

Vediamo che c'entra Fiorini con il famoso «conto protezione». Dice l'ex manager pubblico versai cinquanta milioni di dollari a Roberto Calvi che stava tentando di salvare l'Ambrosiano ed erano soldi dell'Eni Avevo eseguito – pare abbia sempre detto Fiorini – gli ordini che mi erano arrivati dal governo e dai socialisti. Calvi per ringraziare, versò sul «conto protezione» sette milioni di dollari come tangente. La cosa sarebbe confermata da quel famoso appunto sequestrato dalla Finanza negli uffici di Gelli. Appunto nel quale si parlava, come si ricorderà, di «protezione», di Claudio Martelli e di Bettino Craxi Insomma il conto aperto presso l'unione di banche svizzere a Lugano, era nella disponibilità del Psi e dei suoi dirigenti. Martelli come si sa ha sempre smentito tutto Fiorini, nello spiegare al proprio avvocato perché aveva acquistato le azioni Sasea poi fallita, dirà di essere stato ricattato da un banchiere di Lugano che minacciava di raccontare ai giornali tutti i «giri» del «conto protezione»

Fiorini e il suo impero crollano rapidamente e i giudici di Ginevra che indagano su di lui trovano, nella piccola banca dello stesso Fiorini nel Principato di Monaco, un appunto con tutte queste notizie Copia dello stesso appunto, viene ritrovata a Roma, negli uffici di una non ben precisata società «Norfinco» Dalle due minute di Florio Fiorini, risulta anche che il «conto protezione» è intestato a Silvano Larini amico personale di Bettino Craxi e «cassiere» di tangenti per conto del Psi Larini, come si sa, si è costituito ed è già stato interrogato dal giudice Di Pietro Forse avrà anche già raccontato tutto su «protezione» Ma i giudici non si accontentano e continuano a scavare e a voler capire. Così, ieri, Florio Fiorini è stato prelevato dal carcere di Camp Dollon, per essere ascoltato, previa rogatoria internazionale, dal giudice milanese Luigi Orsi che si occupa appunto del fallimento Sasea-De Angeli Frua L'interrogatorio si è protratto per ore Erano presenti l'avvocato Marc Bonnant, difensore di Fiorini e l'avvocato di Roma Vincenzo Marrone che rappresenta non si sa bene chi Il legale italiano spunta infatti per la prima volta nelle indagini Forse cura gli interessi della «Norfinco» nella cui sede è stata trovata copia delle minute di Fiorini. Naturalmente, da parte svizzera, è presente il giudice Crochet che indaga a Ginevra e nel Principato di Monaco su Fiorini e la Sasea Davanti al Palazzo di giustizia l'avvocato Bonnant dice ai giornalisti «Se Fiorini vorrà parlare anche del conto protezione potrà farlo liberamente, ma io sono qui per controllare che tutto rimanga nell'ambito della rogatoria concessa E cioè, indagine su Sasea e su De Angeli Frua nient'altro. Gli appunti del mio cliente sequestrati, comunque, per me sono nulli perché erano diretti al mio studio e quindi coperti dal segreto professionale»

Bonnant è un grande esperto di cose italiane Fa parte dello studio di uno dei più noti avvocati di Ginevra, Domenique Poncet. Studio che si è già occupato della difesa di Licio Gelli e di tutte le vicende legate allo scandalo Eni-Petromi. Lo studio Poncet, per interderci, è anche quello che è riuscito ad ottenere dalla Svizzera la famosa estradizione che protegge Gelli da anni e che ha permesso al venerabile di continuare a circolare libero, nonostante le indagini e le accuse dei magistrati italiani L'interrogatorio di Fiorini è andato avanti per tutto il pomeriggio Ha detto qualcosa su «protezione» o ha parlato di altri conti nella disponibilità del Psi e della Dc? Non si sa. Ma voci in questo senso circolano ormai da qualche giorno, anche in riferimento alle dichiarazioni «segretate» di Maurizio Prava e di un imprenditore del quale non è stato reso noto il nome Si tratterebbe, tra Lugano, Ginevra e Principato di Monaco di sei conti da «tangenti», tutti da identificare Ovviamente si tratta di voci e trovare conferme qui in Svizzera è come cercare acqua nel Sahara Ne dovrebbe sapere di più, molto di più, Silvano Larini. Parlerà? «Tradirà» la fiducia di Craxi e di chi ha pagato tangenti al Psi? Non è molto probabile. Il carcere, comunque, ha fatto cambiare spesso idea anche ai più testardi e refrattari. Vedremo

Intanto, però, anche il giudice di Ginevra Crochet che indaga su Fiorini ha chiesto di ascoltare, con una rogatoria internazionale, Silvano Larini. Dice in sostanza il magistrato Fiorini afferma di essere stato ricattato per colpa del «conto protezione» Allora, anche io voglio sapere tutto su questo conto Siccome è intestato a Larini, ho il dovere di interrogarlo Bel groviglio Bel groviglio davvero E qualcuno dice che siamo soltanto all'inizio

L'alta finanza nelle tangenti E la borsa si scuote

DARIO VENEGONI

MILANO Il tam tam delle indiscrezioni sull'inchiesta «Mani pulite» continua a condizionare pesantemente il mercato borsistico milanese L'indagine dei giudici milanesi si allarga lentamente, ma inesorabilmente. Non passa giorno senza che nuovo nomi di spicco dell'industria e della finanza vengano tirati in ballo E soprattutto senza che nuove sconcertanti ammissioni svelino aspetti imprevedibili del sistema delle tangenti.

La Borsa ascolta, commenta, reagisce E pian piano tutto digerisce, metabolizza, tritura. Tanti e tali sono i nomi coinvolti negli sporchi affari dei signori delle tangenti che gli operatori ormai non si emozionano più di tanto Una lugubre eufona serpeggia tra le *corbeilles* all'annuncio dell'ultimo arresto, alla malignità sui prossimi inquisiti.

La Fiat è stata la prima tra le grandi potenze degli affari a finire nell'inchiesta, con l'arresto di Enzo Papi, amministratore delegato della Cogefar-Impresit. Del gruppo Ligresti neanche parlare il suo capo è stato sicuramente il finanziere più illustre finito a San Vittore (per 4 mesi, per giunta) in quest'anno di inchiesta I Ferruzzi? I Ferruzzi stanno buoni anche loro, dopo che Giuseppe Garofano, fino a gennaio presidente della Montedison, ha deciso di allungare a tempo indeterminato il suo «viaggio d'affari» all'estero, pur di non rispondere alle contestazioni dei giudici

Il gruppo Fininvest a sua volta è alle prese con qualche problemino, dopo che Paolo Berlusconi, tirato in ballo per una storia di discariche, ha ammesso di aver versato 150 milioni a mo' di «contributo volontario» alla campagna elettorale della Dc

Ora è la volta di Giampiero Pesenti, cementiere tra i primi al mondo, grande alleato di Mediobanca e della Fiat (é tra l'altro presidente della Gemina, la società che controlla la Rizzoli e il Corriere della sera) Di Pesenti si parla in quanto presidente della Franco Tosi, società di elettromeccanica il cui nome sarebbe stato fatto da più di un personaggio coinvolto nello scandalo delle tangenti sulle forniture all'Enel

Nel dubbio, tutti i titoli della scuderia Pesenti sono stati sottoposti a un fitto fuoco di fila di vendite, a cominciare proprio dalle Franco Tosi, penalizzate in Borsa di un secco -5 56 per cento Le Italcementi, dal canto loro, hanno lasciato sul campo in un turbinio di illazioni incontrollabili il 2,95% con il titolo ordinario e il 4,82 con quello di risparmio Le vendite, una volta di più, sono arrivate massicce dall'estero, dove resta difficile spiegare che un grande gruppo possa essere coinvolto in una vicenda come questa senza doverne pagare pesanti conseguenze

Da noi torna al contrario a farsi strada un solido pragmatismo Si spiega per esempio così il singolare caso delle azioni della Montedison, scese in picchiata nei giorni scorsi e ora per contro comprate a piene mani In Borsa si scommette infatti sul fatto che proprio la scabrosa crisi aperta nel gruppo dai giudici potrebbe accelerare la decisione di vendere pezzi importanti dell'impero (a cominciare dal settore farmaceutico) per ridurre i debiti e consolidare le finanze

È questa del resto forse la regola più importante per chi opera in Borsa, anche nei momenti di massima difficoltà si devono trovare occasioni d'affari Le considerazioni di carattere etico in piazza degli Affari non hanno cittadinanza.

SCANDALO TERREMOTO

«La Tangentopoli del Sud non scoppierà mai»

Irpinia, Napoli e Lucania: 13 anni fa il sisma 50mila miliardi spesi e 50mila persone che vivono in baracche. Le parole di Scalfaro C'è chi si arrende e chi istruisce 4000 processi

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

AVELLINO Una Tangentopoli nelle zone del terremoto dell'80? In Irpinia, a Napoli e in Lucania, dove in 13 anni lo Stato ha speso oltre 50mila miliardi, e dove la ricostruzione non è ancora finita, con 50mila persone che vivono ancora nelle baracche? «Non scoppierà mai. Ho poca fiducia». Gino Anzalone, segretario del Pds avellinese non ha dubbi «Sui grandi scandali del dopoterremoto si è indagato e si indaga poco e male». Eppure, proprio nei giorni scorsi, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha chiesto a gran voce al governo e alla magistratura di riaprire quel doloroso capitolo «Voglio tutta la verità sull'uso dei fondi», ha tuonato il presidente che per 14 mesi ha indagato sugli scandali dell'Irpiniagate quando ha presieduto la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla ricostruzione Ma il segretario del Pds ha ragione 13 anni dopo, e nonostante che in tutte le Procure della Campania e della Basilicata siano arrivati i 70 volumi della commissione Scalfaro (quasi un quintale di carte, volumi più allegati) l'inchiesta sull'affaire terremoto si possono contare su una mano sola

«Il mio è un bilancio desolante Sono un uomo frustrato Uno che non può fare indagini, che non può fare il suo lavoro. Non mi mettono in condizioni di farlo». Ha parlato così Ettore Maresca, napoletano, 53 anni, dall'89 procuratore di Sant'Angelo dei lombardi, la capitale del terremoto Intervistato da *Repubblica*, il magistrato ha gettato la spugna, come un pugile giunto al suo ultimo round Nel distretto sotto la sua giurisdizione si sono ricostruiti paesi, una teoria di viadotti e superstrade, 8 aree industriali una spesa di centinaia di miliardi, una lunga ragnatela di appalti e subappalti Sotto la sua procura ricadono Comuni come Nusco, paese di Ciriaco De Mita, Bisaccia paese di Salvenno De Vito, ministro per il Mezzogiorno negli anni d'oro della ricostruzione, Morra De Sanctis, paese del presidente della Commissione giustizia di Montecitorio, Giuseppe Gargani Tutti dc e tutti «irpini» Qui hanno lavorato le grandi imprese del Nord coinvolte nella Tangentopoli meneghina Qui hanno preso subappalti miliardari i fratelli Costanzo di Catania vicini ai mafiosi Santapaola e Calderone Qui ha fatto la parte del leone negli appalti per la costruzione delle aree industriali il geometra Michele De Mita, fratello di Ciriaco Il procuratore? Niente ha le mani legate Toccherà ora al Consiglio superiore della magistratura e al ministro della Giustizia Claudio Martelli districare questa matassa e forse decidere di mettere ordine nel tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi

La procura di Sant'Angelo non ha proprio l'aspetto di un fortilizio assediato Gli uffici sono tranquilli, nel corridoi si diffonde un invitante aroma di caffè fresco appena fatto Il procuratore Maresca non c'è, «il lunedì non viene mai», dice sconsolato un impiegato Ci riceve un suo sostituto Vittorio Melito, 36 anni, da 7 in magistratura, con due anni di Sardegna alle spalle L'altro sostituto è in maternità, così alla procura di Sant'Angelo dei Lombardi sono in «forze» appena due magistrati con sette impiegati amministrativi, autista compreso, dovrebbero far scoppiare la Tangentopoli d'Irpinia. «Non mi sento affatto un frustrato Tutt'altro Istruisco 4mila processi all'anno, in queste condizioni, mi creda è davvero tanto» E gli scandali della ricostruzione? «Certo che bisogna indagare, ma a Roma nei vari commissariati straordinari, nelle varie agenzie, dove sono state decise le grandi opere e dati appalti per migliaia di miliardi» Il dottor Melito, giudice ragazzino nel deserto dei Tartari di Sant'Angelo, risponde con voce appena accennata «Eppoi bisogna rendersi conto che Tangentopoli scoppia grazie ai pentiti Qui non parla nessuno, perché il sistema terremoto ha coinvolto un po' tutti In queste zone l'afflusso di migliaia di miliardi ha provocato una vera e propria mutazione antropologica Sono state sconvolte le coscienze della gente»

Altri uffici giudiziari, altri magistrati Nella procura della Repubblica di Avellino ci riceve il procuratore Alfredo Monetti, insieme ad uno dei suoi sostituti, il dottor Antonio Guerriero e al gip Modestino Roca. Parla il procuratore «Ci accusate di fare poche inchieste, di essere degli addormentati, ma il nostro non è un sonno politico» Incalza il sostituto Guerriero «Poche inchieste sui politici? Ma qui abbiamo rinviato a giudizio decine di sindaci, di amministratori comunali Finanche il sindaco di Monteforte Irpino, De Stefano, vicinissimo al ministro dell'Interno Nicola Mancino» Il gip Roca «Non potete addossare alla magistratura la colpa di scelte fatte altrove» I tre magistrati difendono il loro lavoro Il procuratore di Sant Angelo forse ha «straparlato» Ma la realtà nelle zone del terremoto è quella denunciata da Scalfaro Perché non scoppia Tangentopoli anche qui? Il dottor Guerriero ha una sua tesi inquietante «Perché qui c'è un terzo incomodo tra impresa e politici la camorra Se un imprenditore denuncia di aver pagato delle mazzette, qui a differenza di Milano rischia la vita. E qui nessuno denuncia, sui nostri tavoli non arrivano neppure esposti anonimi» E i condizionamenti dei politici eccellenti (in Irpinia la Dc raggiunge percentuali bulgare) ci sono? «Lo giuro nessuno dei politici che contano ha mai alzato il telefono per sbloccare o condizionare un'inchiesta», risponde il procuratore «Ma l'ambiente si sa condiziona», aggiungono i tre magistrati, che ammettono «Si può dire che abbiamo lavorato male, questo sì, ma abbiamo lavorato tanto»

L'ambiente, il segretario del Pds Anzalone con un brutto neologismo parla di «avellinesità», «quel sentirsi tutti legati, politici, imprenditori e funzionari dello Stato, uno stesso destino Quel sentirsi, indistintamente popolo dei terremotati» E in città ricordando quando magistrati, avvocati, e semplici cultori del diritto organizzavano convegni nel centro studi intitolato a Girolamo Tartaglione Presidente era l'onorevole Peppino Gargani mentre a sponsorizzare dibattiti e serate provvedeva il commendator Elio Graziano, sì proprio lui l'industriale delle lenzuola dove è finito al centro di numerosi scandali

Intanto ad Avellino urlano le sirene Polizia e carabinieri hanno circondato le baracche provvisorie (13 anni dopo) dei commercianti del vecchio mercato di piazza del Popolo distrutta dal sisma. Per loro è stato costruito il mercatone una orrenda struttura che doveva costare 2 miliardi e mezzo che alla fine è arrivata a costarne invece 30 Ma i commercianti non vogliono trasferirsi nella nuova struttura ed abbandonare le baracche poste al centro della città. Protestano e il mercatone rimane lì quasi vuoto uno dei mille monumenti allo spreco della ricostruzione infinita